

RUDOLF STEINER

LA FIABA DEL SERPENTE VERDE E DELLA BELLA LILIA DI GOETHE

(Fuori dell'O.O.)

SECONDA CONFERENZA¹

Colonia, 27 novembre 1904

Che la teosofia non sia qualcosa di nuovo, qualcosa che sia arrivato all'umanità solo nel nostro tempo, viene da noi sempre sottolineato. Ma è particolarmente interessante che compaiano davanti a noi nel tempo anche personalità tanto evidenti che possiamo annoverarle tra gli spiriti che possono essere descritti come teosofi. Accanto a Neben Herder, Jean Paul, Novalis e Lessing, Goethe appare come uno dei teosofi più eminenti. Molti avranno qualcosa da ridire, poiché nelle sue opere ben conosciute non si rintraccia molta teosofia. Nella sua epoca non era ancora possibile propagare le verità esoteriche a tutto il mondo. Solo in una cerchia ristretta, come ad esempio quella dei rosacroce, potevano essere diffuse le "più alte verità". Nessuno però sarebbe stato ammesso in quella società, senza adeguata preparazione; ma quelli che vi partecipavano facevano vari accenni a riguardo, e così Goethe in diversi punti dei suoi scritti.

Solo chi è dotato di saggezza teosofica può leggere Goethe in modo giusto. È impossibile ad esempio comprendere il *Faust* senza questa visuale. La *Fiaba* poi costituisce un po' l'Apocalisse di Goethe, la sua rivelazione: nella sua rappresentazione simbolica sono contenuti i più profondi segreti. Che Goethe manifesti la sua concezione teosofica del mondo nella *Fiaba* si può solo comprendere se ne conosciamo il motivo.

Schiller aveva invitato Goethe a collaborare con lui sulla rivista *Die Horen*. Egli stesso aveva pubblicato, su tale periodico, il saggio *L'educazione estetica del genere umano*, in cui veniva posta la domanda: "Come può l'uomo che vive nel solito tran tran quotidiano giungere ai più alti ideali e stabilire una mediazione tra il mondo soprasensibile e quello sensibile?".

Schiller nella bellezza vide un discendere della più alta saggezza nel mondo sensibile. In modo meravigliosamente convincente, egli seppe indicare ciò che a lui sembrava fosse il ponte che portava dal sensibile al soprasensibile. Tuttavia Goethe dichiarò che, riguardo alle questioni più elevate dell'esistenza, egli non poteva esprimersi in termini filosofici, ma voleva farlo con un grande quadro. A quell'epoca contribuì quindi alle *Horen* con la *Fiaba*, con cui cercò di risolvere a modo suo tali questioni. Anche altrove, egli si era espresso in senso perfettamente teosofico. Nella passata giovinezza aveva già velatamente accennato, nel *Faust*, alle sue concezioni. Tra gli anni di studio a Lipsia e il soggiorno di Strasburgo, Goethe ricevette un'iniziazione tramite una personalità che era profondamente iniziata nei segreti dei rosacroce. Da allora si espresse in un linguaggio teosofico mistico.

Nella prima parte del *Faust* vi è una strana frase che sta tra virgolette; cioè: "Il saggio dice"². A quel tempo Goethe era già attaccato all'idea teosofica che oggi vi siano davvero fra noi esseri che sono ormai più avanti del resto dell'umanità, che le guide degli uomini siano su sfere sopraterrene, sebbene possano anche essere incarnate in un corpo. Tali esseri hanno acquisito una conoscenza che supera di gran lunga quanto si può comprendere con i sensi. Il passo in questione dice:

442 *E ora soltanto riconosco ciò che dice il saggio:
 «Il mondo degli spiriti non è chiuso,
 la tua mente è chiusa. Il tuo cuore è morto!
 Su, o discepolo, bagna indefesso
 nel crepuscolo mattutino il terreno petto!».*³

Se si impara a conoscere Jacob Böhme, si impara allora a conoscere una delle fonti da cui Goethe attinse la sua saggezza teosofica. Capiremo molte cose di Goethe solo se lo comprenderemo in tal senso. Nella poesia "Il divino" egli parla delle leggi che noi chiamiamo karma ed anche di quelle entità superiori:⁴

*Secondo eterne, bronzee,
grandiose leggi,
tutti dobbiamo
percorrere il cerchio
della nostra esistenza...*

*Salve agli ignoti
Esseri superiori,
nel nostro presagio!*

Chi vuole avere una prova testuale del modo di pensare teosofico di Goethe, legga la poesia intitolata “In memoria e onore di Howard” in *Dio e mondo*. Nella prima riga c’è scritto:⁵

Quando il dio Kamarupa, sommo ed eccelso...

Kamarupa è il principio umano a noi ben noto nella dottrina teosofica, il corpo astrale.

Quando Goethe ebbe intimamente parlato con quelli con cui era unito nella stessa Loggia, allora iniziò a parlare di esseri divini ideali che splendevano come modello davanti all’uomo. Per la sua cerchia ristretta era riservato ad esempio ciò che egli scrive nella poesia “Simbolo”:⁶

*Al di là gridano,
le voci degli spiriti
le voci dei maestri.*

Egli parla apertamente dei maestri dove sta parlando intimamente con i suoi fratelli di Loggia.

Ma ciò che ci conduce più profondamente nella sua concezione è la *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*. Vi troviamo rappresentati i tre regni in cui vive l’uomo: il mondo fisico, il mondo animico o astrale e il mondo spirituale. Il simbolo per il mondo astrale o animico è l’acqua. In Goethe l’acqua significa sempre l’anima; così nella sua poesia sull’anima e il destino:⁷

<i>Anima dell’uomo, come somigli all’acqua!</i>	Seele des Menschen, Wie Gleichs’t du dem Wasser!
<i>Destino dell’uomo, come somigli al vento!</i>	Schicksal des Menschen, Wie gleichs’t du dem Wind!

Egli conosceva anche il regno spirituale in cui l’uomo vive tra due incarnazioni, fra morte e nuova nascita: il devachan, il regno degli dèi, a cui l’uomo anela continuamente. Egli lotta sulla Terra per raggiungerlo. Gli alchimisti hanno considerato i processi chimici quale simbolo dello sforzo verso questo regno spirituale. Essi lo chiamano “il regno di Lilia”, del giglio. L’uomo è chiamato “il Leone”, che si conquista questo regno; e Lilia ne è la sposa. Goethe vi accenna anche nella prima parte del *Faust*, in questi versi:⁸

1034 *Mio padre era un oscuro onest’uomo,
che sulla natura e le sue sacre sfere
in buona fede, ma a modo suo,
meditava faticosamente e bizzarramente;
che, in compagnia di adepti,
si chiudevava nella cucina nera
e, su infinite ricette,
mescolava insieme i contrari.
Là un leone rosso, ardito pretendente,
nel tiepido bagno veniva sposato al giglio,
ed entrambi poi con fuoco aperto
erano tormentati e spinti da un talamo nell’altro.*

Qui Goethe parla delle nozze dell’uomo con lo spirito. Nel “tiepido bagno”, ossia nel bagno animico. L’anima è l’acqua; il leone rosso è l’uomo.

Egli anche nella fiaba rappresenta i tre regni: il regno sensibile come una sponda del fiume; quello animico come il fiume stesso; e il devachan, il mondo spirituale, come l’altra riva su cui si trova il giardino della bella Lilia, che per gli alchimisti è il simbolo del devachan. Tutta la relazione dell’uomo con i tre regni viene trasportata in una bella rappresentazione simbolica. Proveniamo dal regno dello spirito e aspiriamo a ritornarvi. Goethe fa traghettare i fuochi fatui di qua, dal regno dello spirito a quello sensibile, da un

barcaiolo. Costui può portare chiunque da questa parte, ma non dall'altra. Siamo giunti di qua senza nostra volontà, ma non possiamo ritornare di là allo stesso modo. Possiamo solo acquisire col nostro lavoro la via del ritorno nel mondo spirituale.

I fuochi fatui prendono l'oro come alimento, essi lo mangiano. Questo compenetra il loro corpo, ma essi lo rigettano subito fuori da tutte le parti. Essi vogliono buttarlo quale compenso al barcaiolo. Ma costui dice che il fiume non può sopportarlo; si gonfierebbe in modo violento. L'oro significa sempre la saggezza. I fuochi fatui sono degli uomini che ricercano la saggezza, ma questa non si congiunge con il loro essere; ed essa viene ributtata fuori senza essere stata assimilata. Il fiume è la vita dell'anima, la somma di istinti, impulsi e passioni umane. Se l'oro della saggezza venisse incautamente gettato nel fiume delle passioni, allora l'anima ne sarebbe scompigliata e sconvolta. Goethe ha sempre accennato al fatto che l'uomo debba prima attraversare una catarsi, una purificazione, per essere pronto ad accogliere la saggezza; poiché se questa fosse riversata nella passione non purificata, diverrebbe fanatica e gli uomini rimarrebbero poi impigliati nel loro io inferiore. L'ascesa dal kama al manas, al sé spirituale, è qualcosa di pericoloso, se non viene accompagnata da un sacrificio dell'io inferiore. A tale proposito Goethe dice nel *Divano Occidentale-Orientale*:⁹

*E finché non lo fai tuo,
questo: muori e diventa!,
non sei che uno straniero ottennebrato
sopra l'oscura terra.*

L'uomo deve essere pronto a sacrificarsi. I fuochi fatui sono ancora impigliati nell'io inferiore, nell'Ahamkara.¹⁰ La saggezza non lo tollererebbe. La vita animica deve essere a poco a poco purificata, e deve salire pian piano.

I fuochi fatui sparpagliano il loro oro sul prato; qui incontrano il serpente che mangia le monete d'oro e le fa divenire un'unica cosa con se stesso. Egli ha la forza di non rendere il suo io orgoglioso ed egoistico per tendere in alto verticale ed altezzoso, ma di muoversi in linea orizzontale nei crepacci della roccia e raggiungere gradualmente la perfezione.

Viene rappresentato un tempio che si trova nelle fessure della Terra. Il serpente lo ha già percorso qua e là e ha sentito tastando che vi sono delle misteriose entità. Ma ora arriva il vecchio con la lampada. Il serpente è diventato luminoso grazie all'oro. Il tempio viene irradiato dal suo splendore. La lampada del vecchio ha la caratteristica di illuminare soltanto là dove vi sia già della luce; in tal caso illumina con una luce molto particolare.

Da un lato abbiamo dunque il serpente diventato luminoso grazie all'oro, dall'altro l'uomo con la lampada che pure illumina. Attraverso la reciproca luce ogni cosa diventa visibile dentro nel tempio. Negli angoli vi sono quattro re: uno d'oro, uno d'argento, uno di bronzo e uno composto di una mistura degli altri tre. Fino ad allora essi non potevano essere visti dal serpente: egli li poteva trovare soltanto tastando; ma ora essi sono diventati visibili per lui, attraverso la sua propria luce. Sono i tre principi superiori dell'uomo, e il quarto quello inferiore. Il re di *bronzo* è atma, l'uomo spirito, l'io divino; il re d'*argento* è budhi, lo spirito vitale, l'amore grazie a cui l'uomo può entrare in comunione con tutti gli uomini; e il re d'*oro* è manas, il sé spirituale, la saggezza che irraggia fuori nel mondo e che, nell'uomo, può accogliere quella splendente saggezza. Quando l'uomo ha acquisito questa saggezza in modo disinteressato, può vedere le cose nella loro vera essenza, senza il velo della maya.

I tre principi superiori dell'uomo ora diventano chiari al serpente. Il re d'oro è manas, così come l'oro dappertutto significa manas. I quattro principi inferiori dell'uomo sono rappresentati e simboleggiati dal re misto. Anche nei principi inferiori, atma, budhi e manas sono attirati nella sfera dell'apparenza, ma in modo disarmonico. Solo quando questo viene purificato si sviluppa qualcosa che non potrebbe esistere nella disarmonia.

Il tempio è il luogo dell'iniziazione, la scuola dei misteri in cui può entrare solo chi porta egli stesso la luce ed è *pieno di abnegazione* come il serpente. Il tempio dovrà un giorno essere rivelato, innalzarsi sopra il fiume. Esso è il regno del futuro a cui tutti noi tendiamo. I luoghi segreti di insegnamento devono essere portati alla luce del giorno. Tutto ciò che è l'uomo deve tendere verso l'alto, essere in armonia, aspirare ai principi superiori. Ciò che nel passato veniva insegnato nei misteri deve diventare un segreto svelato. I viandanti devono attraversare il fiume da un lato all'altro, andando dal mondo sensibile a quello soprasensibile e viceversa, e tutti gli uomini saranno uniti in armonia.

Il vecchio con la lampada rappresenta l'uomo che già oggi può acquisire le conoscenze senza essere giunto all'apice della saggezza, cioè con le forze della devozione, del sentimento e della fede. La fede ha

bisogno della luce dall'esterno se deve condurre veramente ai più alti misteri. Il serpente e il vecchio con la lampada hanno le forze dello spirito che già oggi conducono a coloro che devono guidare nel futuro. Chi già nel presente sente queste forze, ne è a conoscenza a partire da determinati segreti.

Il vecchio dice di conoscere tre segreti; ma la cosa più strana viene detta riguardo al quarto. Il serpente gli sussurra qualcosa nell'orecchio, dopo di che il vecchio grida: «È giunta l'ora!». È arrivato il momento in cui un gran numero di esseri umani avranno compreso qual è la via. Il serpente aveva proclamato di esser pronto a sacrificarsi. Egli è arrivato al punto di riconoscere che l'uomo deve dapprima morire per divenire.

*E finché non lo fai tuo,
questo: muori e diventa!...*

“Diventare” per *essere*, nel pieno senso della parola, l'uomo lo può solo grazie all'amore, alla dedizione, al sacrificio. A ciò il serpente è pronto. Questo sarà svelato quando l'uomo sarà disposto a tale sacrificio. Allora il tempio si ergerà sopra il fiume.

I fuochi fatui non hanno potuto pagare il loro debito; hanno dovuto promettere al barcaiolo di saldarlo in seguito. Il fiume accetta solo i frutti della Terra: tre cavoli, tre cipolle e tre carciofi. I fuochi fatui arrivano a casa della moglie del vecchio e là si comportano in modo molto strano. Leccano tutto l'oro dalle pareti. Vogliono riempirsi completamente di saggezza per rimetterla subito fuori. Il cagnolino mangia l'oro e muore; poiché *ogni cosa viva* deve soccombervi. Egli non può accogliere la saggezza e tramutarla come fa il serpente; per questo l'oro è mortale.

La vecchia deve promettere ai fuochi fatui di saldare il loro debito col barcaiolo. Quando il vecchio con la lampada torna alla sua capanna vede cosa è successo. Dice alla moglie che deve mantenere la sua promessa, però deve anche portare il cagnolino morto alla bella Lilia, poiché ella fa diventare vivo tutto ciò che è morto.

La vecchia va con il cesto dal barcaiolo. Sulla sua strada fa due strane esperienze. Incontra il grande gigante, la cui ombra ha la caratteristica di arrivare la sera al di là del fiume, così che il viandante sopra di essa possa raggiungere l'altra sponda. L'altro passaggio è a mezzogiorno quando il serpente si inarca sopra il fiume. Il gigante può offrire il passaggio, ma anche il serpente quando il sole sta al punto più alto, quando l'uomo grazie al sole splendente della conoscenza eleva il suo Io al divino. Nei sacri momenti della vita, nei momenti di totale abnegazione del proprio io inferiore, l'uomo si unisce con la divinità.

Il gigante è lo sviluppo fisico grossolano che l'uomo deve necessariamente attraversare. Egli va nell'altro regno anche tramite questa via, ma solo al crepuscolo, quando la sua coscienza è spenta. È però un sentiero pericoloso percorso da coloro che sviluppano forze psichiche in sé e cadono in stato di trance. Questo passaggio avviene nel crepuscolo del trance. Anche Schiller scrisse una volta riguardo all'ombra del gigante.¹¹ Sono gli oscuri poteri che portano l'uomo oltre la soglia.

Quando la vecchia passa accanto al gigante, egli le sottrae un cavolo, una cipolla e un carciofo, così che ella tiene ancora soltanto una parte delle verdure, con cui deve pagare il debito dei fuochi fatui. Il numero tre quindi non è più completo. Ciò che ci occorre e deve interessare nella vita interiore ci viene tolto dalle forze crepuscolari. Vi è qualcosa di pericoloso nell'abbandonarsi ad esse. Le forze inferiori devono essere purificate da quelle animiche, il corpo stesso può ascendere solo quando l'anima lo accoglie completamente. Tutto ciò che avvolge un nocciolo interno in forma di buccia è un simbolo degli involucri dell'uomo. L'allegoria indiana descrive questi involucri come i petali del fior di loto. La natura fisica umana deve essere purificata nell'anima. Dobbiamo finir di pagare il debito, i principi inferiori si dedicano interamente alla vita animica. Abbiamo espresso il pagamento di questo debito dicendo che esso *deve* essere fatto al fiume. Questo è tutto il decorso del *karma*.

In tal caso non è sufficiente il pagamento della vecchia; ella deve immergere la mano nel fiume. Dopo può ancora soltanto *sentire* la mano, ma non può più vederla. Ciò che è esterno nell'uomo, apparenza sensibile, ciò che è visibile in lui, è il corpo; il quale deve essere purificato dalla vita interiore. Questo è simboleggiato dal fatto che l'uomo, se non può estinguere il debito nella *natura vegetale*, deve rimanere in debito. Allora la sua natura propriamente corporea diventa invisibile; per il fatto che la vecchia non può saldare il debito, diviene invisibile. L'Io può solo essere visto nella luce del giorno quando è purificato mediante la vita dell'anima. La vecchia dice: «Oh, la mia mano che è la parte più bella di me». Proprio ciò che distingue l'uomo dall'animale, ciò che quale spirito risplende attraverso di lui, diviene invisibile se egli non lo ha purificato attraverso il karma.

Il bel giovane cercava di raggiungere il regno di Lilia, cioè la spiritualità; la bella Lilia lo ha paralizzato. Goethe intende con ciò quell'antichissima verità per cui l'uomo doveva prima essere purificato, doveva aver attraversato la catarsi; egli non sarebbe più riuscito a raggiungere la saggezza col debito, per poter accogliere

in sé lo splendore della più alta spiritualità. Il giovane non era stato ancora preparato attraverso la purificazione. Ma ogni cosa viva che non è ancora matura viene uccisa da Lilia; così come tutto quello che è morto, che è passato attraverso il “muori e diventa”, ella lo fa ridiventare vivo. Pertanto Goethe dice che colui che è pronto per la libertà si è dapprima liberato nella sua stessa interiorità. Anche Jacob Böhme dice che l’uomo deve svilupparsi fuori dai propri principi inferiori:

*Chi non muore prima di morire
va in rovina quando muore.¹²*

L’uomo deve innanzi tutto essere maturo, essere purificato prima di poter entrare nel mondo dello spirito, nel regno di Lilia. Negli antichi misteri doveva dapprima attraversare dei livelli di purificazione prima di poter diventare un *myste*.¹³ Anche il giovane vi doveva passare. Egli viene condotto verso Lilia attraverso quei gradini.

Il serpente significa *evoluzione*. Noi vediamo raccogliersi attorno a Lilia quelli che cercano la nuova via, tutti coloro che tendono allo spirituale. Ma il tempio deve prima innalzarsi sopra il fiume. Tutti si muovono verso il fiume, con i fuochi fatui davanti ad aprire la porta. La saggezza *egoistica* è il ponte verso la saggezza disinteressata. La saggezza, attraverso il sé, conduce all’abnegazione di sé. Il serpente si è sacrificato. Ed ora comprendiamo il significato dell’amore, un sacrificio del sé inferiore per il bene dell’umanità, la completa fratellanza.

Tutta la compagnia si muove verso il tempio. Questo si innalza sopra il fiume. Il giovane prende di nuovo vita. Egli viene provvisto di atma, budhi e manas. L’atma gli si presenta nella forma del re di bronzo che gli porge la spada. Rappresenta la volontà più elevata non mescolata con le altre inferiori; esso deve operare nell’uomo in modo tale che la spada sia a sinistra e la mano destra sia libera. Prima l’uomo agisce nella particolarità, la guerra di tutti contro tutti. Ora però quando è purificato, si metterà la pace al posto dello scontro; la spada a sinistra per la protezione, la destra libera per fare il bene.

Il secondo re sta a indicare ciò che ci è per ora noto come secondo principio, il budhi; ossia la devozione, il sentimento per cui l’uomo si rivolge nella fede al bene supremo. L’argento è il simbolo della *devozione*. Il secondo re dice: «Pasci le mie pecore!»; dunque abbiamo a che fare con la forza del sentimento. L’apparenza è qui l’apparenza della bellezza. Goethe collega la venerazione religiosa con l’arte. Egli vedeva nell’arte la manifestazione del divino, il regno della bella apparenza, il regno della devozione.

Il re di bronzo significa “la forza” senza i principi inferiori, il re d’argento “la pace”, quello d’oro “la saggezza”. Egli dice: «Riconosci le cose supreme!». Il giovane è l’uomo con i quattro principi¹⁴ che si sviluppa verso quelli superiori. I quattro principi inferiori sono paralizzati dallo spirito prima di aver attraversato lo sviluppo di purificazione; dopo ciò, i tre superiori agiscono in armonia nell’uomo. Egli sarà quindi forte e abile; e può sposare Lilia. Questa è l’unione tra l’anima e lo spirito dell’uomo. L’anima veniva sempre rappresentata come qualcosa di femminile; il mistero dell’eterno, dell’immortale è qui rappresentato:¹⁵

12110 *Ci trae, superno
verso l’Empireo
Femmineo eterno.*

Goethe usò questa stessa immagine della parte finale del *Faust* nella *Fiaba*, come matrimonio tra il giovane e la bella Lilia.

Ora ogni elemento vivente passa sopra il ponte che si inarca partendo dal sé umano sacrificato. I viandanti vanno dall’una all’altra sponda e tutti i regni sono uniti in bella armonia. La vecchia ringiovanisce, ed anche il vecchio con la lampada è diventato giovane; tutto il vecchio è scomparso ed è diventato nuovo. La piccola capanna del barcaiolo adesso è in uno stato argentato come una specie di altare racchiuso nel tempio. Ciò che prima traghettava di qua l’uomo in modo incosciente, ora lo porta al di là in piena coscienza.

Intanto il re misto è crollato, i fuochi fatui gli hanno leccato via l’oro, poiché essi sono ancora rivolti all’elemento inferiore. Il gigante segna invece le ore. Quanto precedentemente era principio dei sensi e portava dall’altra parte solo nell’ombra, all’ora del crepuscolo, quanto è sensorio e appartiene alle condizioni naturali, indica ora il corso regolare del tempo. Finché l’uomo non ha sviluppato i tre principi superiori, il passato e il futuro sono in conflitto. Il gigante può quindi agire in modo disarmonico. Ora il tempo è diventato qualcosa di armonico in questa condizione ideale.

Il pensiero consolida ciò che è vacillante e lo rende stabile, come è espresso nei seguenti versi:¹⁶

348 *E ciò che tentenna in barcollante parvenza,
consolidate in durevoli pensieri.*

Ciò che nella scuola pitagorica viene considerato il ritmo dell'universo, la "musica delle sfere", il risuonare dei pianeti che si muovono ritmicamente intorno al sole, sorge grazie all'attuazione del pensiero divino. Un pianeta per il mistico era un essere di un ordine superiore. Perciò Goethe fa dire a Raffaele:¹⁷

243 *Gareggia il sole, con l'antico suono,
tra le sfere sorelle, in armonia;
e col rombante impeto del tuono
va ricompiendo la prescritta via.*

Che l'uomo abbia in sé la capacità di svilupparsi verso il divino supremo, Goethe lo esprime in questi versi:¹⁸

*Se l'occhio non fosse solare,
non potrebbe mai percepire il Sole;
se non fosse in noi la forza propria di Dio,
il divino come ci potrebbe estasiare?*

NOTE

- ¹ Questa conferenza, pubblicata nella seconda edizione del vol. *Goethes geheime Offenbarung in seinem Märchen von der grünen Schlange und der schönen Lilie* (Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1999), non è inserita nel contesto dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner. È stata però tradotta dal dattiloscritto originale trovato nel sito internet www.steiner-klartext.net, quindi ancora privo della redazione eseguita nel testo pubblicato. È probabile che il testo originale derivi da annotazioni di uditori o da qualche trascrizione stenografica i cui autori non sempre riuscivano a “star dietro” a Steiner (nel documento originale le fonti non sono citate). Quindi è possibile vi siano delle lacune, anche perché la conferenza non è stata riveduta dall'autore. Occorre inoltre tener presente che R. Steiner si rivolgeva allora a un pubblico di soli teosofi, e quindi usa ancora un linguaggio teosofico. Le parole che nel testo sono in corsivo si riferiscono a sottolineature trovate nello stesso documento originale.
- ² J.W. Goethe, *Faust I*, “Notte”, v. 442; vedi più avanti.
- ³ *Ibidem*, trad. di C. Baseggio.
- ⁴ J.W. Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, p. 808, VI e II strofa della poesia “Il divino”. Vedi anche J. W. Goethe, *Tutte le poesie*, edizione diretta da R. Fertonani, vol. I, I Meridiani Mondadori, Milano 1989, p. 637.
- ⁵ J. W. Goethe, *Tutte le poesie*, vol. I, p. 1021, trad. di M. Specchio.
- ⁶ *Ibidem*, “Loggia”, p. 977.
- ⁷ *Ibidem*, p. 599, oppure p. 823 nel vol. V della Sansoni, ultima strofa del “Canto degli spiriti sopra le acque”.
- ⁸ J.W. Goethe, *Faust I*, “Fuori porta”, vv. 1034-45, trad. di C. Baseggio.
- ⁹ Da J.W. Goethe, *Beato struggimento (Selige Sehnsucht)* in *Il Divano occidentale-orientale (West – Östlicher Diwan, 1819)*: Rizzoli, Milano 1990, p. 96; oppure Goethe, *Tutte le poesie*, vol. III, I Meridiani Mondadori, Milano 1997, p. 49, vv. 17-20; oppure Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, V strofa di *Anelito spirituale*, p. 389.
- ¹⁰ Termine sanscrito proveniente dalla filosofia vedica, usato dai teosofi per denominare l'io inferiore. Non è sicuro che sia stato usato da Steiner nella conferenza, poiché è stato aggiunto successivamente in matita al testo dattiloscritto.
- ¹¹ Lettera di Schiller a Goethe del 16 ottobre 1795.
- ¹² La massima è anche citata da Steiner in *Credo. L'individuo e l'universo* (da *Parole di verità*, O.O. n. 40).
- ¹³ Dal greco μύσθης –ον, iniziato.
- ¹⁴ L'aggettivo coniato da Steiner per l'uomo dotato dei quattro principi inferiori è “vierprinzipige”, la cui traduzione sarebbe, letteralmente, “quadriprincipiato”.
- ¹⁵ J.W. Goethe, *Faust II*, Atto V, “Gole montane”, vv. 12110-111, trad. di V. Errante.
- ¹⁶ J.W. Goethe, *Faust I*, “Prologo in cielo”, vv. 348-349:
*E ciò che ondeggia in labile parvenza,
si concreti, per voi,
in durevole forma di Pensiero.* (trad. V. Errante)
- Si è preferito una traduzione più letterale, perché esprime meglio ciò che Steiner sta dicendo. Da notare che nel testo tedesco c'è “lebt” (“vive”) al posto di “schwebt” (“tentenna”): voluto o no, il significato non cambia.
- ¹⁷ *Ibidem*, vv. 243-246, trad. di V. Errante.
- ¹⁸ Da *Xenie miti*, vv. 724-727, in J. W. Goethe, *Tutte le poesie*, vol. I, I Meridiani Mondadori, Milano 2001, p. 1271, trad. di Maria Teresa Giannelli.

Traduzione e note di Felice Motta.